

Scuola Pasolini
Casarsa della Delizia (PN)
8-11 settembre 2021

Pasolini e la cultura medievale da Dante a Boccaccio

Mercoledì 8 settembre

> pomeriggio

— Ore 14.30

Saluti e introduzione ai lavori

Flavia Leonarduzzi

Presidente Centro Studi P. P. Pasolini

Lavinia Clarotto

Sindaco di Casarsa della Delizia

Giuseppe Morandini

Presidente Fondazione Friuli

Paolo Desogus e Lisa Gasparotto

Direttori della Scuola

— Ore 15.00 – 16.30

Marco Antonio Bazzocchi

(Università di Bologna)

**Pasolini e il *Decamerò*:
ipotesi per un'opera sogno**

segue dibattito

— Ore 17.30 – 19.00

Emanuela Patti

(University of Edinburgh)

**Il realismo dantesco
e la sperimentazione
linguistica di Pasolini**

segue dibattito

Giovedì 9 settembre

> mattina

— Ore 9.30 – 11.00

Silvia De Laude

(Université de Genève)

**I «provenzali antichi come
fantasma estetico»
e un altro fantasma.**

Su *Poesie a Casarsa*, i trovatori

e la sacra rappresentazione

segue dibattito

— Ore 11.30 – 13.00

Davide Luglio

(Sorbonne Université)

Da san Francesco a Epifanio.

**Allegoria e polisemia
nella poetica pasoliniana**

segue dibattito

> pomeriggio

— Ore 15.30 – 17.00

Stefania Rimini

(Università di Catania)

**Rifrazioni dantesche
nel teatro di parola**

segue dibattito

> sera

— Ore 21.00

**La attuale «inattualità»
di Dante**

Incontro con

Filippo La Porta

(giornalista e saggista)

Venerdì 10 settembre

> mattina

— Ore 9.30 – 11.00

Roberto Chiesi

(Cineteca di Bologna)

**La «triste» carnalità de
I racconti di Canterbury (1972)**

segue dibattito

— Ore 11.30 – 13.00

Hervé Joubert-Laurencin

(Université Paris-Nanterre)

**Salò-Dante. Come colui
che suo incubo sogna**

segue dibattito

> pomeriggio

— Ore 15.00 – 19.00

Laboratorio progetti

**Presentazione dei progetti
di ricerca dei dottorandi**

Dialogano assieme agli studenti

Paolo Desogus, Lisa Gasparotto

e **Gian Luca Picconi**

Sabato 11 settembre

> mattina

— Ore 9.30 – 11.00

Gian Luca Picconi

(Università di Genova)

Pasolini e Auerbach

segue dibattito

— Ore 11.30 – 13.00

Roberto Galaverni

(Corriere della Sera)

La funzione-Dante in Pasolini

segue dibattito

> pomeriggio

— Ore 15.00 Attività facoltativa

Visita guidata

nei luoghi pasoliniani

Edoardo Bassetti - Università degli Studi di Siena/Sorbonne Université

Cinzia Bearzatti - Università Ca' Foscari Venezia

Elisa Belella - Università per Stranieri di Perugia

Alessandro Crea - Università degli Studi di Milano

Pavla Fajmanova - Università Palacký Olomouc (Repubblica Ceca)

Mery Favaretto - Politecnico di Valencia

Fabiana Garofalo - Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli

Elena Grazioli - Università degli Studi di Pisa

Annalisa Guzzardi - École normale supérieure Paris

Nicola Katsivelakis - Università di Atene

Leonardo Lenzi - Scuola Superiore Meridionale di Napoli Università "Federico II"

Antonio Frank Jardimino Maciel - Sorbonne Université/ Università degli Studi di Chieti-Pescara

Lorenzo Morviducci - Scuola Superiore Meridionale di Napoli Università "Federico II"

Enrico Piergiacomi - The Harvard Centre for Renaissance Studies (Firenze)

Stefano Pignataro - Università degli Studi di Salerno

Ariel Ragaiolo - Università degli Studi di Bologna

Pietro Russo - Università degli Studi di Catania

Jessy Simonini - Université de Nantes

Claudia Spatoliatore - Università degli Studi di Palermo

Silvia Soramel - Università degli Studi di Siena

Sofia Throuvala - Università di Atene

Marco Trainito - Università degli Studi di Messina

Francesca Valentini - Università Ca' Foscari Venezia

Iva Vinkler - Università Palacký Olomouc (Repubblica Ceca)

Lucia Vitali - Università eCampus, Novedrate (Como)

Lezione di apertura

Marco Antonio Bazzocchi

Università di Bologna

Pasolini e il *Decamerò*: ipotesi per un'opera sogno

Nell'intervento vorrei ricostruire alcune linee interpretative utili per capire le strategie espressive di Pasolini fino al film ispirato a Boccaccio: 1. la decisione di adottare una forma narrativa breve come la novella, 2. la rimanipolazione del testo originale, 3. l'incrocio tra Dante e Boccaccio come costruttori di strutture narrative riutilizzabili dalla tradizione letteraria, 4. l'inserimento della pittura medievale nel film, in particolare la scelta di Giotto (o dell'allievo) e della pittura di Brughel, 5. la colonna sonora e il recupero di tradizioni popolari.

Mercoledì 8 settembre
17.30-19.00

abstract

Emanuela Patti
University of Edinburgh

Il realismo dantesco e la sperimentazione linguistica di Pasolini

La parola chiave del rapporto tra Pasolini e Dante non può essere che quella di *mimesis*, aprendo le porte ai grandi temi della rappresentazione e dell'imitazione. Nella riflessione pasoliniana sulla "realtà rappresentata" (*mimesis*), Dante ha avuto di fatto un ruolo di primo piano. Negli anni Cinquanta la sua influenza ha preso la forma di un certo "realismo dantesco" nella narrativa e poesia pasoliniana, a partire dall'esempio di oggettività, sperimentalismo e plurilinguismo di Dante diffuso da un saggio di Gianfranco Contini del 1951, "Preliminari sulla lingua del Petrarca". In particolare, il plurilinguismo sarebbe diventato per lui un modello per ripensare la rappresentazione dell'altro (delle classi subalterne e della loro realtà) a livello sociologico, in relazione alla "questione della lingua" e del "nazional-popolare". Nei primi anni Sessanta, invece, Dante è diventato fonte di ispirazione di un certo "realismo figurale" nel cinema pasoliniano a partire dai concetti di *figura* e "contaminazione degli stili" di Erich Auerbach – come emerge chiaramente nella fase "nazional-popolare" del suo cinema che va da *Accattone* (1961) a *Il Vangelo secondo Matteo* (1964). In questi film la contaminazione degli stili, tradotta in ibridazione di pittura, musica, letteratura ed immagini in movimento, ha consentito associazioni semiotiche piuttosto radicali tra cultura alta e cultura bassa e, nello specifico, tra la figura di Cristo e quella del sottoproletariato. Questi sono i contenuti della lezione che verranno approfonditi e discussi con i partecipanti.

Giovedì 9 settembre
9.30-11.00

abstract

Silvia De Laude
Università di Ginevra

I «provenzali antichi come fantasma estetico», e un altro fantasma. Su *Poesie a Casarsa*, i trovatori e la sacra rappresentazione

Fin dal prodigioso esordio di *Poesie a Casarsa* (1942), la cui sezione eponima è introdotta da un esergo in provenzale (tre versi di Peire Vidal: «Ab l'alen tir vas me l'aire / Qu'eu se venir de Proensa: / Tot quant es de lai m'agensa...»), la lirica in friulano di Pasolini è posta sotto il segno dell'esperienza poetica trobadorica – il «fantasma estetico» dei «provenzali antichi», com'è definito nel primo saggio di *Passione e ideologia*. Il modello dei trovatori, tra gli oggetti di studio del Pasolini studente universitario a Bologna, agisce già nella scelta linguistica del friulano di Casarsa (un idioma mai scritto, vicino nella sonorità a quelli neolatini delle origini, e promosso al ruolo di "lingua madre" della poesia, quale il friulano "di ca' da l'aga"); è rivendicato in diversi scritti teorici; si trova variamente esibito negli stessi testi poetici, coinvolgendo temi, forme, addirittura schemi metrici. La lezione ricostruirà alcune apparizioni di questo «fantasma estetico», a partire proprio da *Poesie a Casarsa*, dove quello trobadorico convive con un altro: il fantasma, ancora medievale, della sacra rappresentazione.

Bibliografia

- G. Agamben**, *Volgar'eloquio. Pasolini e la ricerca della lingua*, in Id., *Categorie italiane. Studi di poetica e di letteratura*, nuova edizione aumentata, con un saggio di A. Cortellessa, Quodlibet, Macerata 2021, pp. 84-104.
- M.A. Bazzocchi**, *Pasolini e il fantasma della vocalità*, in *Pasolini e la poesia dialettale*, a cura di G. Borghello e A. Felice, Centro Studi Pier Paolo Pasolini-Marsilio, Casarsa della Delizia-Venezia 2014, pp. 19-28.
- F. Brugnolo**, *Pasolini friulano, i trovatori, la metrica*, in *Mittelalterstudien, Erich Köhler zum Gedanken*, a cura di H. Krauss e D. Rieger, Carl Winter-Universitätsverlag, Heidelberg 1984, pp. 75-93.
- F. Cadell**, *La lingua dei desideri. Il dialetto secondo Pier Paolo Pasolini*, Manni, Lecce 2002.
- M. Infurna, *Pasolini e la Provenza*, in «Studi novecenteschi», XII, 1985, pp. 121-130; poi in *Il friulano poetico di Pier Paolo Pasolini*, Atti del convegno (Casarsa, 2 marzo 1990), a cura di C. Tondo, Edizioni della Provincia, Pordenone 1990, pp. 27-33.
- G. Santato**, *Paesaggio simbolico e paesaggio poetico nel Friuli di Pier Paolo Pasolini*, in *Pier Paolo Pasolini. Due Convegni di studio*, Université Stendhal-Grenoble 3, 23-24 maggio, 3-4 aprile 2008, a cura di L. El Ghaoui, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma 2009, pp. 95-114.
- F. Zabagli**, *Come nei sogni*, in *Il primo libro di Pasolini*, a cura di F. Zabagli, Centro Studi Pier Paolo Pasolini-Ronzani Editore, Casarsa della Delizia-Monticello Colle Otto (Vicenza) 2019, pp. 7-51.
- F. Zambon**, *Introduzione a P.P. Pasolini, Poesie scelte*, a cura di N. Naldini e F. Zambon, Guanda, Milano 2015, pp. 5-22

Giovedì 9 settembre
11.30-13.00

abstract

Davide Luglio
Sorbonne Université

Da san Francesco a Epifanio. Allegoria e polisemia nella poetica pasoliniana.

A partire da *Uccellacci e uccellini* che mette in scena una delle figure centrali del Medioevo italiano, Francesco d'Assisi, la lezione intende analizzare l'uso che fa Pasolini di una figura retorica caratteristica del Medioevo, ovvero l'allegoria. Come cercheremo di dimostrare la componente allegorica è fortemente legata alla dimensione ideologica dell'opera pasoliniana. Quando la componente ideologica viene meno, o risulta attenuata, come avviene programmaticamente in una delle ultime opere dell'autore, *Porno-Teo-Kolossal*, diventa problematico stabilire la frontiera tra allegoria e polisemia.

Bibliografia

- P.P. Pasolini**, *Uccellacci e uccellini*, in Id., *Per il cinema*, a cura di W. Siti e F. Zabagli, t. I, Milano, Mondadori, "I Meridiani", 2001, pp. 676-823.
- P.P. Pasolini**, *Porno-Teo-Kolossal*, in Id., *Per il cinema*, a cura di W. Siti e F. Zabagli, t. II, Milano, Mondadori, "I Meridiani", 2001, pp. 2695-2753.
- P.P. Pasolini**, *Empirismo eretico*, in Id., *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, a cura di W. Siti e S. De Laude, t. I, Milano, Mondadori, "I Meridiani", 1999, pp. 1242-1683.
- A. Abruzzese**, "Uccellacci e uccellini" ovvero le ceneri di Togliatti, *Cinema '60*, vol. 7, n. 58, aprile 1966, p. 14-23.
- F. Dorigo**, *Uccellacci e uccellini: di Pier Paolo Pasolini*, *Cineforum*, n. 55, maggio 1966
- E. Pignatiello**, *L'amara allegoria fiabesca di "Uccellacci e uccellini"* on line <http://www.centrostudipierpaolopasolinica-sarsa.it/molteniblog/lamara-allegoria-fiabesca-di-uccellacci-e-uccellini-di-enzo-pio-pignatiello/>
- L. Salvini**, *I frantumi del tutto. Ipotesi e letture dell'ultimo progetto cinematografico di Pier Paolo Pasolini: Porno-teo-kolossal*, Bologna, CLUEB, 2005.

Giovedì 9 settembre
15.30-17.00

abstract

Stefania Rimini
Università di Catania

Rifrazioni dantesche nel teatro di parola

Il cinema di Pasolini ha reinventato stilemi e forme medievali attraverso un serrato corpo a corpo con modelli danteschi e boccacciani, giungendo a elaborare opere e sequenze memorabili. Anche sul piano romanzesco le influenze di Dante si manifestano con piena evidenza, intrecciando parole e visioni dall'inesauribile potenza espressiva. Il versante teatrale, apparentemente distante da modi medievali, riserva in realtà uno spazio di riscrittura interessante nel quale il fenomeno della catabasi rinnova l'energia rivelatrice di un'esperienza fuori dalla ragione. Gli inserti delle tragedie in cui il perimetro dell'inferno dantesco si insinua tra le pieghe dell'azione drammatica valgono come esempio dell'ossessiva ricorsività di certi temi e offrono un significativo campo di indagine.

Bibliografia

- S. Casi**, *I teatri di Pasolini*, Cue Press 2019
- E. Liccioli**, *La scena della parola. Teatro e Poesia in Pasolini*, Le lettere 1997
- S. Rimini**, *La ferita e l'assenza. Performance del sacrificio nella drammaturgia di Pasolini*, Bonanno 2007

Roberto Chiesi
Cineteca di Bologna

La “triste” carnalità de *I racconti di Canterbury* (1972)

“Voglio divertirmi e divertire il pubblico. Voglio far rivivere un mondo popolare che si sta perdendo completamente e voglio ridare agli spettatori, attraverso le mie colorite ricostruzioni storiche, il gusto dell’immagine”. A questa dichiarazioni di intenti, da parte di Pier Paolo Pasolini, non ha effettivamente corrisposto una sua versione dei *Canterbury Tales* (1387-1400) di Geoffrey Chaucer, all’insegna della felicità e della gioia ma, come riconobbe lo stesso poeta-regista, un film dove “la carne è triste” e le tonalità funebri sono dominanti.

Nella lezione verranno analizzate le invenzioni pasoliniane de *I racconti di Canterbury* (1972), secondo segmento della *Trilogia della vita*, rispetto al testo di Chaucer, l’evocazione visionaria del medioevo inglese, gli echi pittorici e figurativi (Bruegel, Bosch, le xilografie anticlericali).

Verrà inoltre ricostruita la tormentata postproduzione del film, presentato il 2 luglio del 1972 al XXII festival di Berlino, dove fu proiettata una versione della durata di circa due ore e venti minuti, più lunga di quasi mezz’ora rispetto a quella definitiva (117’).

A differenza delle scelte effettuate per *Il Decameron* (1971) e di quelle che avrebbe operato per il successivo *Il fiore delle Mille e una notte* (1974), Pasolini, infatti, decise di modificare l’intera struttura de *I racconti di Canterbury*, eliminando quasi completamente la cornice che reggeva l’architettura degli otto racconti: il viaggio dei pellegrini a Canterbury e il loro avvicinarsi come narratori durante il percorso. Tra situazione comiche o aspre, l’oste interpellava il mugnaio, il fattore, il cuoco, Chaucer stesso, la donna di Bath, il mercante, il frate, il cacciatore di streghe e il venditore di indulgenze, perché raccontassero a turno una storia durante le soste sulla strada per l’abbazia di Canterbury. Ogni racconto, così, era introdotto dalla voce e dal volto di un personaggio diverso.

Questa cornice era racchiusa all’interno di un’altra, calata in un tempo posteriore, dominata dalla presenza di Chaucer, chiuso nella solitudine nel suo studio e assorto a ricordare le storie udite e a scriverle. Pasolini conservò esclusivamente quest’ultima cornice narrativa, ma riducendola e inserendola nel film solo al termine di quattro racconti.

Bibliografia

- Pier Paolo Pasolini**, *Trilogia della vita: le sceneggiature originali di Il Decameron, I racconti di Canterbury, Il fiore delle Mille e una notte*, Milano, Garzanti, 1995.
- Agnes Blandeau**, *Pasolini, Chaucer and Boccaccio: two medieval texts and their translation to film*, London, McFarland, 2006.
- Roberto Chiesi**, *Pasolini: la “trilogia della vita” e il film della morte*, Estratto da: *Storia del cinema*, V.12., 1970-1976, Venezia, Marsilio – Roma, Edizioni di Bianco & Nero, 2008.
- Francesco Galluzzi**, *Pasolini e la pittura*, Roma, Bulzoni, 1994.
- Guglielmo Biraghi**, *I racconti di Canterbury*, “Il Messaggero”, 17 settembre 1972.
- D.T.**, *Nei “Racconti di Canterbury” Pasolini prolunga il suo affresco del Medioevo*, “Gazzetta del Popolo”, 17 settembre 1972.
- Leo Pestelli**, *Pasolini, natura senza filosofia*, “La Stampa”, 17 settembre 1972.
- Aldo Scagnetti**, *Un Decameron a tinte più buie*, “Paese Sera”, 17 settembre 1972.
- Aggeo Savioli**, *La desolazione dietro il piacere di narrare*, “L’Unità”, 17 settembre 1972.
- Marco Rossi**, *Il sesso è allegria dice Pasolini* (intervista), “Vie Nuove – Giorni”, 20 settembre 1972.
- Lino Micciché**, *L’ideologia di Canterbury*, “Avanti!”, 23 settembre 1972.
- Adelio Ferrero**, *L’ultimo Pasolini e il mito dei popoli perduti*, “Problemi”, ottobre 1972.
- Morando Morandini**, *Adesso Pasolini non è più uomo libero*, “Il Tempo”, 1 ottobre 1972.
- Alberto Moravia**, *I foruncoli di Canterbury*, “L’Espresso”, 1 ottobre 1972.
- Mino Argentieri**, *Vacanza censurata di Pasolini con Chaucer*, “Rinascita”, 20 ottobre 1972.
- Robert Benayoun**, *Les pèlerins du diable*, “Le Point”, 27 novembre 1972.
- René Quinson**, *Pasolini: “Tous mes films sont des rêves de réalisateur”*, 29 novembre 1972.
- Henry Chapier**, *Les contes de Canterbury*, “Combat”, 30 novembre 1972.
- Jean de Baroncelli**, *“Les Contes de Canterbury” de Pier Paolo Pasolini*, “Le Monde”, 5 dicembre 1972.

Venerdì 10 settembre
11.30-13.00

abstract

Hervé Joubert-Laurencin
Université Paris-Nanterre

Salò-Dante. Come colui che suo incubo sogna

Soltanto gli italiani hanno un giorno ribattezzato *Salò o le centoventi giornate di Sodoma* col nuovo nome di “Salò-Sade”. Una tale denominazione esiste solo in ambito italiano, soprattutto negli anni 1980. È molto probabilmente un *pastiche* del titolo di un’opera teatrale di Peter Weiss usita nel 1963, *Marat-Sade* (il titolo completo è infinitamente più lungo), dalla quale Peter Brook ha tratto un film omonimo nel 1967.

E allora propongo di ribattezzare a mia volta, provvisoriamente, l’ultimo film di Pasolini, “Salò-Dante” poichè, come ha detto lui stesso, questo film è anche “una specie di sacra rappresentazione, che seguendo probabilmente quella che era l’intenzione di Sade, ha una specie di organizzazione formale dantesca” e, più precisamente: “Sade, scrivendo, pensava sicuramente a Dante. Ho così cominciato a ristrutturare il libro in tre”. Quella questione del Tre, del trilogico, viene difatti a speronare la tradizionale anfibia pasoliniana, il suo bisogno del Due, attraverso l’ossessione strutturale del Quattro, del quadrato delle 120 giornate del marchese De Sade.

Presenterò la matrice di questa lotta del Due e del Tre in Pasolini, vale a dire il modo nel quale la sua opera integra l’evento medievale dell’invenzione del Purgatorio, come ne testimonia la *Commedia*. Allora Pasolini, col suo *Salò-Dante*, dopo il sognatore che vorrebbe risvegliarsi dal suo incubo, dopo Dante personaggio-narratore che parla quand non parla nel momento del rimprovero di Virgilio: “suo dannaggio sogna”, in altre parole suo incubo.

Venerdì 10 settembre
15.00-19.00

Laboratorio progetti

Presentazione dei progetti di ricerca dei dottorandi.

Dialogano insieme agli studenti

Paolo Desogus, Lisa Gasparotto e Gian Luca Picconi.

Sabato 11 settembre
9.30-11.00

abstract

Gian Luca Picconi
Università di Genova

Pasolini e Auerbach

Leggendo l’introduzione al *Canzoniere popolare* emerge una visione del medioevo basata su una riflessione di tipo sociologico, che riflette l’ampia bibliografia compulsata dall’autore. Questa visione del medioevo riconduce le valutazioni estetiche a un quadro storiografico preciso, solo in parte desunto da Gramsci. L’idea che Pasolini ha del medioevo è principalmente quella di un *entredeux*, sorta di preistoria che attende la stabilizzazione dei rapporti sociali e delle modalità e tipologie scritte. È principalmente nel predicato estetico della *squisitezza* (evocato da Pasolini a ogni piè sospinto, forse in stretta dipendenza dagli studi stilistici di Devoto e Contini), che Pasolini individua l’incarnarsi della dialettica tra le classi sociali con la loro necessità di espressione. A questa idea della letteratura medievale fornirà importanti correttivi la lettura di *Mimesis*, attraverso l’assimilazione della teoria degli stili: una teoria elaborata a partire da un quadro di riflessioni appunto strettamente legato al medioevo. Pasolini, a partire dal 1957, tenterà di comporre la frattura tra sociologismo e stilistica, cercando di naturalizzare i concetti di Auerbach entro un’analisi dei rapporti di classe. Ma il rapporto con Auerbach sarà anche destinato a una sorta di scacco: proprio nella misura in cui, Nuova Preistoria o nuovo medioevo, l’epoca di Pasolini è un’epoca di rimescolamento totale dei rapporti sociali, che fa deflagrare anche la possibilità di usare e applicare, per conoscere la realtà contemporanea, quella teoria degli stili (*Stilmischung* e *Stilrennung*) eletta da Pasolini a strumento fondamentale di analisi estetica della sua contemporaneità.

Bibliografia

Pier Paolo Pasolini, *Saggi sulla letteratura e sull’arte*, 2 voll., in cofanetto, a cura di W. Siti e S. De Laude, con un saggio di C. Segre, Mondadori, Milano, 1999.

Erich Auerbach, *Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale*, Einaudi, Torino 1956.

Id., *Studi su Dante*, Feltrinelli, Milano 1963.

Id., *Introduzione alla filologia romanza*, Einaudi, Torino 1963.

Silvia De Laude, *Due note su Pier Paolo Pasolini* (I. Le due edizioni del “Calderón” di Pasolini. Una correzione per la critica?. II. “Direbbe un critico stilistico”. Erich Auerbach e la musica nel cinema di Pier Paolo Pasolini), in “Strumenti critici”, n.s. XVI (2001), pp. 457-472.

Ead., *Pasolini lettore di Mimesis*, in *Mimesis. L’eredità di Erich Auerbach*, Atti del XXV Convegno Interuniversitario (Bressanone-Innsbruck, 5-8 luglio 2007), a cura di I. Paccagnella e E. Gregori, Esedra editrice, Padova 2009 pp. 467-482.

C. Bologna, *Le cose e le creature. La divina e umana Mimesis di Pasolini*, in *Mimesis. L’eredità di Erich Auerbach*, Atti del XXV Convegno Interuniversitario (Bressanone-Innsbruck, 5-8 luglio 2007), a cura di I. Paccagnella e E. Gregori, Esedra editrice, Padova 2009, pp. 445-466.

A. Cadoni, *Il segno della contaminazione. Il film tra critica e letteratura in Pasolini*, Prefazione di H. Joubert-Laurencin, Mimesis, Milano-Udine 2015.

Sabato 11 settembre
11.30 -13.00

abstract

Roberto Galaverni
Corriere della Sera

La funzione-Dante in Pasolini

L'intervento è inteso a illuminare il rapporto di Pier Paolo Pasolini con Dante e la sua opera in versi e in prosa. Si tratta per Pasolini di una presenza fondamentale, che ha lasciato un segno profondo non solo nella sua opera creativa e nella sua riflessione teorica, ma anche e soprattutto nella concezione stessa dell'artista-intellettuale, della sua responsabilità civile e delle sue modalità d'intervento sulla realtà. L'intervento intende altresì mettere in relazione, per affinità o più spesso per contrasto, la funzione-Dante in Pasolini con quella di altri importanti poeti del suo tempo per i quali il rapporto con l'opera dantesca è stato ugualmente qualificante, come ad esempio Eugenio Montale, Edoardo Sanguineti e Andrea Zanzotto.

Giovedì 9 settembre
21.00

incontro

Filippo La Porta
Giornalista e saggista

La attuale “inattualità” di Dante

I classici dobbiamo farli parlare! Dante, uomo del Medioevo, immerso nel proprio tempo, continua a interrogarci. E lo fa specie nella interpretazione dei suoi lettori “non specialisti”, da Maria Zambrano a Chiaromonte e Pasolini (quasi ossessionato da una “angoscia dell'influenza”).

Nell'occasione si presenta il volume

Come un raggio nell'acqua. Dante e la relazione con l'altro (Salerno editore),
di Filippo La Porta.

Filippo La Porta, critico e saggista, dopo molti anni di collaborazione con il Domenicale del «Sole24ore» scrive regolarmente su «la Repubblica» e sul supplemento letterario «Robinson». Autore di innumerevoli pubblicazioni tra le quali: *La nuova narrativa italiana* (1995); *Pasolini. Uno gnostico innamorato della realtà* (2002); *Pasolini* (2012); *Roma è una bugia* (2014); *Indaffarati* (2016); *Disorganici. Maestri involontari del '900* (2018); *Il bene e gli altri. Dante e un'etica per il nuovo millennio* (2018); *Eretico contro voglia. Nicola Chiaromonte, una vita tra giustizia e libertà* (2019); *Alla mia Patria ovunque essa sia* (2020). Nel 2020 ha fatto parte della Giuria Tecnica del Premio “Procida – Isola di Arturo – Elsa Morante”.



Con il sostegno di

